



Stringhe di 1 Bardo

ὍΜΟΙΟΛΑΪΩΜΑ
Numero e Autoguarigione



MMXXIV

MMXXIV



SOMMARIO

ALPHAINDUZIONE	5
NUMERO INTERINCLUDENTE E SISTEMA UOMO	8
BIOAPIΘMOΣ - 'OMOIOAΞIΩMA.....	9
OMOIOAXIOMA – SIMILE AL PRINCIPIO LE AROMINIKE’	12
GENESI DEL LINGUAGGIO	23
NUMERO – NOME – IDEA	26
LA SCIENZA DEL NUMERO.....	30
IL CORPO DELLE PAROLE – I NOMI.....	31
DAL “RISENTITO” AL “RISENTIRSI”	35
OMOIOAXIOMA - 'OMOIOAΞIΩMA	37
TAUMATURGIA: L’ANTICO DEI GIORNI.....	40
I QUATTRO MONDI E LE QUATTRO POTENZE VERBALI	43
I FLUIDI ENERGETICI	46
LA MANO COME SIGILLO UNIVERSALE.....	48
ELEMENTI E COLORI	62
TABELLE DELLE CORRISPONDENZE DALLA SCIENZA ERMETICA	63
“LE ARMONIKÈ E LA GUARIGIONE OLISTICA”	65
PATOLOGIE, OSTACOLI E CRISI: POSSIBILITÀ EVOLUTIVE	69
IL CURARE E IL PRENDERSI CURA.....	73
IL PARADOSSO DELL’AQUA	77
METAFISICA BIOAPIΘMOΣ	80
LA TEORIA DELL’IMPOSSIBILE	82
OMOIOAXIOMA - MATRICE NONAGONALE UMANA.....	83
ARITHMOGRAFIA ISOPSEPHIA.....	88
FONTI	90
CANGIANO	91

GENESI DEL LINGUAGGIO

L'esordio vero e proprio della storia documentata avvenne con lo stabilirsi di un calendario ufficiale e dunque con l'affermarsi della possibilità di stabilire le date e quindi la successione degli eventi che formano il "senso storico" accettato all'unanimità nel mondo occidentale. Tutti sanno che l'Egitto storico nacque dall'unificazione del nord col sud, che come si sa sono stati divisi fino dalle più antiche epoche neolitiche. Questa unificazione nacque da una serie di guerre che videro la vittoria prima del nord sul sud, poi del sud sul nord. Finché un uomo di grande valore organizzativo e militare si impadronì di tutto il territorio: fu il famoso re Menes, il primo nome vero e non leggendario che la storia ci tramandi; è anche la data ufficiale in cui la preistoria e la protostoria cedono la penna alla storia: l'anno 3215 a.C.

Non è certo ancora se il famosissimo re Menes, tramandato dalle cronache come il primo dei faraoni, abbia veramente avuto questo nome. C'è chi dice trattarsi di una figura mitica, in quanto comprenderebbe una serie di sovrani che di fatto avrebbero unificato il paese. Come si è detto il Sud ha avuto l'ultima parola e la sua vittoria ha rappresentato l'unificazione dell'Egitto e la creazione dell'Impero. La capitale del Sud, Hierakonpolis, ha restituito la tomba di un re nominato "Scorpione" nemico del Nord, su cui riuscì ad estendere la sua dominazione. Questo re raffigurato con le insegne del Nord e del Sud, pare che sia stato dunque il primo sovrano di tutto l'Egitto e quindi verrebbe a corrispondere a Menes o almeno al primo sovrano che, della serie che porta il nome di Menes, abbia ottenuto l'assoluto potere nel mondo egizio, da questo momento divenuto il primo stato della storia.

Intanto il ricordo della vittoria del Nord sul Sud, poi del Sud sul Nord, accanto alla cronaca scritta, ha contemporaneamente lasciato traccia nei miti. Osiride viene ucciso da Seth, ma questo risorge e vince il vincitore. Il mito, come spessissimo accade, fu usato, per dare spiegazioni; in questo caso spiega l'alternarsi delle stagioni. Naturalmente Osiride è l'estate e la vegetazione, è l'eterna promessa della vita che ritorna, perché è il Dio vittorioso, del popolo vittorioso.

È un esempio ancora di come il mito, per qualunque scopo venga usato, qualunque sia l'elaborazione che subisce, ha quasi sempre una base storica.

I Semiti seguirono a ruota gli Egizi; la prima civiltà semitica fu quella dei Babilonesi e noi non ne parliamo perché fa già parte della storia. Il re Sargon, altrettanto mitico quanto Menes (che pare sia stato addirittura Sumero) ha condotto i nomadi semiti in vittoriosa battaglia contro il Sud sumero. Unificò la Mesopotamia e adottò la scrittura e in parte la cultura sumera. La maggior parte delle opere sumere ci sono note dalle traduzioni in babilonese, sovente ritrovate col testo a fronte scritto in sumero, che era rimasto quale lingua sacra e dotta ancora per millenni dopo la scomparsa degli stessi Sumeri.

Altri Semiti furono gli Ebrei, che trasformarono le precedenti religioni in una religione monoteistica. Essi pensarono che, in fin dei conti, potevano intravedere in tutte le divinità tanti aspetti di una sola. Prima invece ogni città aveva le sue divinità e accettava quelle delle altre città accanto alle proprie, venendo così a creare dei "pantheon" immensi.

Infine fu il turno dei "Giapeti". Lo Japhet biblico è da identificarsi con il Giapeto Ἰαπετός (valore 666) della mitologia greca classica, considerato come il *capostipite dell'umanità* dai Greci fino da prima della loro entrata in Grecia, ossia quando non avevano mai visto altra umanità fuorché quella del loro luogo di

provenienza. I *Greci* infatti fanno parte, assieme agli *Indiani*, *Hittiti*, *Persiani*, *Celti*, *Latini*, *Germani*, *Baltici*, *Sarmati*, *Sciti* e *Slavi*, di un'unità detta *indoeuropea* che si è disgregata in varie direzioni dando luogo alla terza ondata di popoli storici dopo la fine dei *Sumeri*. Tutti questi popoli citati, di cui facciamo parte anche noi, discendono da un'antica unità culturale e linguistica che si era sviluppata, in silenzio fin dal primo neolitico, nelle steppe a Nord del Caucaso. Il “capostipite” di uno fu dunque il capostipite di tutti gli altri. Gli *Arjos*, o *Ariani*, erano un popolo di agricoltori, che ad un certo momento divenne un popolo di guerrieri. Non avevano alcuna unità di razza, si erano formati, come popolo, fin dal primo neolitico, in una zona delle steppe in prossimità del Caucaso, in una zona che a Nord confinava con l'area della razza nordica, a Sud con l'area della razza alpina del Caucaso. In questa zona si fusero assieme lingue “uraliche” parlate dai nordici, con le relative tecniche e civiltà, e le lingue sud-caucasiche, accanto agli apporti di cultura di questi ultimi. Razze diverse, ma un'unica civiltà. Questi erano gli *Arjos*. Dopo millenni di muta convivenza essi si diffusero in tutta la Terra, i loro discendenti si stanno ancora diffondendo. Noi viviamo ancora per il momento in “quella parte della preistoria”, o della storia che dir si voglia, che vide e che sta vedendo il diffondersi degli *Arjos*. Nelle prossime righe descriveremo la frammentazione dei vari popoli indoeuropei storici che sono di lingua, civiltà e origine affini. Non però affinità di razza, perché la civiltà degli *Arjos* si diffuse a popoli anche razzialmente diversi, come lo spagnolo si diffuse tra gli Indios e l'inglese tra i negri.

Nella originaria unità della steppa, che fu sempre una matrice di popoli bellicosi come gli Unni, i Tartari ecc., nacque quel miscuglio di tribù che ad un certo punto iniziò senza freno ad espandersi. Questo popolo fu appunto quello degli Indoeuropei allora ancora unitari. Esso aveva scoperto il bronzo, aveva addomesticato il cavallo. Ad un certo punto la sua unità si infranse e con la cavalleria e con le nuove armi di bronzo, le varie tribù si diffusero a scaglioni, come un flagello, su tutto il mondo.

Era iniziata l'età del Ferro.

Tra i grossi popoli, i primi che si mossero furono gli *Hittiti*, che a loro volta furono gli scopritori del ferro. Essi conquistarono l'antica nazione degli Hatti assumendone la civiltà al punto di identificarsi con gli stessi vinti (Hittiti da Hatti). Fondarono una serie di colonie, quali la Lidia, la Licia, la Caria. La Lidia fu la nazione che per prima scoprì e adattò la fusione del metallo per il conio della moneta.

Seguirono i popoli Iranici che si divisero in *Persiani* e *Indiani*. Gli Indiani fecero una conquista violentissima di Harappa e Mohen Djodaro, come testimoniato dalle epopee delle Upanishad. Dozzine di scheletri ammassati, con segni di frattura da arma bianca, cumuli enormi di cenere, devastazioni a non finire, sono restare come testimonianze archeologiche dell'antica conquista. Poi si staccarono dall'unità delle steppe i *Celti* e i *Latini*, che a loro volta si divisero. I Latini occuparono l'Italia, i Celti la Gallia dove fondarono un impero, grosso quasi quanto l'Impero Romano. I Germani raggiungevano intanto le loro sedi storiche comunicando la loro cultura e lingua ai popoli di razza nordica. Intanto alcuni nuclei di indoeuropei arrivarono in Grecia. Erano gli *Ionici*, gli *Eolici* e i *Dorici* a cui la lunga convivenza renderà i loro dialetti, già simili, sempre più simili fino a diventare la lingua greca comune “*Koinè*”. Queste tre popolazioni, al loro arrivo in Grecia, avvenuto in tempi diversi, si sono combattute l'un l'altra. In questo contesto si inserisce la guerra di Troia e gli Achei. Poi combatterono i Persiani. Più tardi i Latini come ben si sa, si espansero a dismisura creando il famoso Impero. Questo mentre nelle Steppe altri popoli indoeuropei mantenevano ancora l'unità. Quando anche questi ultimi popoli si staccarono-dalla unità indoeuropea si ebbero le invasioni barbariche, che a noi sembrano una cosa a sé ed invece appartengono

allo stesso movimento di popoli che ha portato i Latini in Italia e i Celti in Gallia. Siamo alle soglie del Medioevo.

L'ultima espansione indoeuropea si ebbe con gli *Slavi* verso la Siberia, con i *Germani*, (i tanti popoli germanici: *Olandesi, Inglesi, Tedeschi* ecc.), verso gli altri continenti, durante l'epoca moderna. Gli *Spagnoli* e i *Portoghesi* fecero altrettanto.

A rigore, il nostro estratto avrebbe dovuto terminare con la fondazione del primo stato: l'Egitto. Se abbiamo voluto dare un riassunto di ciò che è successo negli ultimi 5000 anni è solo per dimostrare come la storia del linguaggio sia in dipendenza della preistoria, anzi essa è immersa nella preistoria e ne forma solo l'ultima scintilla. Abbiamo voluto anche dimostrare come tanti idiomi di popoli che ci sembrano tanto diversi, come fatti che ci sembrano completamente separati ed indipendenti, facciano parte di un nucleo ben preciso, che non si può percepire se non affrontando periodi immensamente maggiori di quelli che la "storia ortodossa" ci propone. Limitandoci ai cinque millenni di storia comune non percepiamo il filo conduttore degli eventi e questo significa che studiare solo la storia vuol dire non studiare la storia. Perché, che compito ha la storia se non quello di farci capire quali sono le molle che muovono l'umanità e qual'è il filo conduttore che collega l'un l'altro gli eventi umani?

La migrazione delle popolazioni ha disseminato la lingua madre in tutte le contrade, costringendola ad adattarsi agli ambienti con i quali è venuta in contatto. Essa ha risposto al richiamo dei luoghi, fino a fondersi al meglio nel nuovo ambiente naturale. Sotto l'influenza del clima, della vegetazione, della fauna, della terra e delle forme, ogni linguaggio si è definito e affinato per integrarsi al meglio nell'armonia del tutto e vibrare alla frequenza del luogo. Si constata che quello che è avvenuto per le lingue è analogamente avvenuto per gli elementi, anche se le lingue, costrette dalla natura, hanno dovuto adattarsi fra loro e con gli elementi. L'ambiente ha definito gli accenti di ogni regione, formatisi per risuonare con i rilievi specifici di ogni paese. Intorno alla modulazione particolare di ogni lingua si sono costruite le culture, le credenze, i costumi, le filosofie, le arti e le tecnologie di ogni nazione. Così tutte le lingue naturali partecipano all'Armonia del Mondo, chiuse intorno alla radice delle radici del Mondo dell'"Alto". Tuttavia, al di fuori di questi processi di evoluzione, gli umani si sono uniti per emanciparsi dalla legge universale della Creazione. Hanno progressivamente smesso di rispondere al richiamo della Natura; mossi da un istinto di sopravvivenza specifico, hanno cessato di adattare la loro lingua alla loro vita, per influire invece sull'ambiente e forzare la Natura ad adattarsi al loro linguaggio attraverso la loro cultura, ovvero cercando di insegnarle a rispondere a un linguaggio determinato. Gli umani hanno allora iniziato a plasmare e a formare il mezzo naturale addomesticando le piante, gli animali e la terra, per tentare di farne "il loro ambiente". Fu così che apparvero l'agricoltura e l'allevamento, che si svilupparono intorno al linguaggio di ogni popolo. Ma per questo gli umani dovettero giocare al ruolo dell'apprendista stregone al fine di rimodellare l'Opera della Creazione, spezzando così l'armonia e provocando numerosi conflitti sulla terra.

A questo punto dovremmo parlare di Numeri, e di come gli alfabeti arcaici siano essenzialmente il prodotto di un processo evolutivo con cui la coscienza ha reso concepibile e trasmissibile quei principi necessari alla sua stessa evoluzione.

*Lo studio sopra riportato è liberamente tratto e riadattato dal libro di Ugo Plez - "*La Preistoria che vive*"

NUMERO - NOME - IDEA

Il “**Numero**” rappresenta uno specifico grado o un'armonica della nota Unica onnipervadente, l'Uno; contiene anche ciò che la Tradizione Qabbalistica chiama **Idea** e **Nome**.

Il dispiegamento universale e il suo riassorbimento sono riprodotti in uno schema numerico il quale rispecchia, nelle sue combinazioni, la trama e l'architettura dell'edificio cosmico e ne fissa i vari gradi e stadi.

Il **Nome** è la Parola di Potere, il Verbo che il Primordiale, l'Uno noumenico, il Suono fondamentale, assume su quel determinato piano di esistenza. Pronunciare il Nome di una particolare sfera coscienziale significa dinamizzarla, eccitarla, vibrarla; è come far vibrare un tasto sul pianoforte, è mettere in azione l'Intelligenza preposta alla sfera. La totalità esistenziale di un ente è racchiusa in un Nome, e questo equivale al Suono luminoso.

L'**Idea** è un'Intelligenza, una Potenza, un Principio, una Legge attiva della vita, un Centro universale di azione “personalizzato”. È il **Nome** che si è individuato, che ha preso una precisa configurazione. Si hanno, così, 9 Numerazioni della nota primordiale, con 9 Nomi che sono sottosuoni dell'unico Nome-Suono divino, e dieci Potenze-Intelligenze preposte all'attività legislativa.

Se il Nome è causa del movimento di un piano, l'Idea-intelligenza ne è la direzione, lo sviluppo, il principio che governa quel piano.

Il Nome e la forma presi a sé non hanno alcun valore. Il Nome non è altro che la denominazione di una Forza, di un'Energia, di una realtà retrostante. Per esempio, si attribuisce a una certa energia-realtà il nome di “elettrone”. Il nome scisso dalla realtà nominata è un puro niente. Così la forma (immagine, figura, sembianza, effigie) designa la configurazione, la conformazione, l'aspetto di quella realtà. Se, però, il nome e la forma sono semplici rappresentazioni mentali, ciò che essi qualificano e designano è, invece, reale. Chiamare con il suo giusto Nome una certa cosa significa stimolarla, renderla attiva, responsiva. Così, chiamare un individuo per nome significa metterlo in condizione di rispondere. Sotto questa prospettiva possiamo parlare di *Invocazione* che, a sua volta, suscita un'*Evocazione*. Si vogliono intendere questi due termini in un senso speciale, non in quello che comunemente hanno. Chi comprende la “Legge” dell'*Invocazione* e dell'*Evocazione* può “dialogare” con la Vita.

Ciò che qui si vuol dire è qualcosa che geneticamente precede qualunque nome formulato e ogni espressione concettuale logicamente fondata. È qualcosa di primordiale e sovraconcettuale e quindi non ha riferimento con la comprensione intellettuale e ancor meno con l'analisi discorsiva. Gli Egizi chiamavano questo aspetto indefinibile del Suono-Nome un “*grido*” del Dio Thot. La Harṇsa Upanishad parla del “*tuono*”. Nei Vangeli lo stesso Suono primordiale è il “*verbo*” del principio.

Quando evochiamo in noi un nome o una parola, si può notare - se abbiamo sensibilità a tale parola - che, come l'eco di una tromba o di una campana, il nostro essere incomincia a vibrare, a rispondere fino a essere completamente preso, esaltato, a volte rapito, estasiato. Per cui, più che di Parola si potrebbe parlare di “*Sillaba risonante*”; o, ancora, di “*Monosillaba vibrante*” perché evoca quel “*grido*” o suono primordiale sovraconcettuale che diede inizio alla manifestazione. L'Aitareya Upanishad (I, 4) include il Suono primordiale nell'Uovo cosmico: «*Lo covò (Purusa). E, avendolo covato, la sua bocca si spaccò come un uovo. Dalla bocca venne la parola, dalla parola il fuoco*».

Quindi, Suono e Luce o, come precedentemente si è detto, suono luminoso e luce-fuoco sonora.

Il Suono è veicolo di creazione o di distruzione e il Nome, cioè la particolare combinazione sonora, ne rappresenta il simbolo e il sigillo. Pronunciare, così, quel Nome significa far vibrare tutto ciò che di vitale dipende da esso.

Si ricordino i tre dati: *Nome, Idea, Numero*, oppure *Suono, Qualità, Numero*.

La combinazione sonora dipende dal Numero scalare e lo stesso suono produce dei toni (idee); *Nome, Idea, Numero* (suono-vibrazione, qualità, numero) sono un'unità trina. Si ha, di conseguenza, il Numero che produce Suono e qualità, oppure si ha il Suono che produce Numero e qualità, ecc.

«*Il Tao colma l'intero universo... Questa essenza non si può richiamare col rumore, ma con i suoni*» (Chuang- Tsè).

Una Sfera-Numero costituisce l'elemento oggettivo dell'Idea-Intelligenza che presiede a quel determinato piano esistenziale, il Nome è l'Armonica della Nota primordiale, l'Uno qualificato. Per captare la qualità-idea occorre rieducare la propria corda coscienziale, la sensibilità interiore (condizione che va di là dal sensibile psichico, essendo questa una semplice reazione automatica) sì da potersi sintonizzare con la qualità-suono-fuoco di una numerazione-codice.

La scienza dell'Invocazione-Evocazione, essendo di ordine vibratorio, di giusta posizione coscienziale, di giusto ritmo, non può essere insegnata a tutti. Essa implica un'adeguata qualificazione perché è anche frutto di intuizione.

Così, occorre non porsi “di fronte” alla Forza-Legge, ma essere quella Forza-legge, incarnare, incorporare, anettere quella Forza, soprattutto se si tocca il mondo dei Principi senza-forma.

L'uomo è un centro di risonanza: può captare e trasmettere il Verbo; è un vaso che può accogliere e travasare; non ha necessità del Tempio materiale per operare e attirare le Intelligenze perché è egli stesso il Tempio-simbolo vivente mediante cui l'Idea si svela.

L'uomo, è bene ripeterlo, essendo un essere a immagine dell'Uno, ha in sé la totalità vibratoria esistente nel cosmo. Suo intento dev'essere quello di risanare entro se stesso certe corde che possono metterlo in condizione di sintonizzarsi con le intelligenze universali. In questo modo egli si universalizza e diviene compartecipe del Tutto esistente.

Se l'universo è retto da Enti vibratorii che estrinsecano qualità, quindi influssi, evocando in sé la qualità, ci si può rapportare con il particolare Ente. Volendo evocare la triade mediana esistente nell'uomo, vibrando in sé odio e separatività, si corre il rischio di attirare gli influssi delle Forze avverse anziché la triade desiderata.

L'universo della Tradizione cabalistica è formato di dieci corde sonore, (9 che si risolvono nell'Unità Keter) che risuonano particolari qualità emananti specifici influssi. L'individuo, nella sua totalità, ha queste corde-finestre e se sa risuonarle entra in rapporto con la sinfonia universale.

DEL NUMERO I

Idea Sacra, Idea Archetipica e Idea Funzione Perfezione - Monade - Unità

"Alle origini delle cose lo spazio e la materia che v'è in esso erano fusi assieme. L'universo non aveva l'aspetto discontinuo di oggi. In seguito i corpi si separarono e il mondo iniziò a prendere la forma colla quale ci si presenta attualmente."

Diodoro Siculo

La psiche (Essenza) non può *esistere* senza materia-forma perché è attraverso questo filtro che percepisce se stessa. Senza il materiale percepibile giacerebbe nell'assoluto vuoto, in un sonno senza fine; e questo vale anche per la mente la cui materia-forma sono le immagini. La materia non può esistere senza psiche, perché per esistere necessita dello spazio vuoto che la contenga. Lo spazio vuoto non è mai percepito come concreto, essendo al tempo stesso il contenitore che contiene i contenuti. Potremmo sopprimere tutta la materia di un determinato spazio, ma non sopprimere lo spazio stesso. Nemmeno con l'immaginazione, perché finché la mente è attiva non può sopprimere quella che è una delle sue principali **funzioni**: lo spazio. Da millenni, la scienza occulta che indaga le funzioni mentali è unanime nel ritenere che lo spazio sia una funzione della mente, e che l'altra funzione sia il tempo.

Noi, in modo molto modesto e silenzioso, abbiamo visto che i Numeri ci suggeriscono che il tempo è una funzione dello spazio, della sua stessa percezione di intensità.

Un assioma a noi caro recita: *Tutto è Mente, l'Universo è mentale.*

Per la legge di relatività lo spazio non ha consistenza materiale eppure è curvo. Una cosa che ha forma e non ha materia può solo avere consistenza astratta, mentale. Non vediamo mai il numero 3 ma solo tre cose, non vediamo mai il triangolo, ma solo oggetti triangolari. Un triangolo senza materia, come pura forma geometrica è una creazione mentale, e se si medita a fondo si scopre che qualsiasi concetto o visione astratta, dalla più banale idea a forme assolute di pensiero, sono ordinate e governate da canoni e rapporti numerici. Lo spazio è quindi un concetto mentale, una pura astrazione, ed è curvo (noi preferiamo dargli forma spirale e concava) ed è ciò che contiene le immagini, le forme, la materia, e dunque le idee; lo spazio visto sotto questa Luce, è una creazione psichica riempito di . . . idee

In tutte le esperienze che abbiamo descritto fin qui, per quanto elevate, c'è sempre un dualismo: il soggetto che conosce l'oggetto che si fa conoscere. Ora questo dualismo è chiamato dai saggi "l'ignoranza primordiale" perché esso si fonda sull'illusione che soggetto ed oggetto, psiche e materia, siano due cose irrimediabilmente diverse, mentre risulta ampiamente evidente che sono due poli complementari dell'attività di una medesima funzione sostanziale, poiché se così non fosse non potrebbero esistere nemmeno gli *intermediari*: questo è ciò che i Numeri esprimono in modo elegante con gli intervalli di *Funzione*, le Armoniche.

Abbiamo visto, nelle esposizioni precedenti, come da combinazioni numeriche (numeri naturali) la psiche interfacciandosi alla materia detta *inorganica*, attraverso il simbolo si soggettivizza permutando da codici numerici puri fonemi psicosonici, che elabora, coordina, assembla e traduce in idee e nomi. Lo stesso processo accade identico a ritroso, e cioè, il Codice per "caduta di piano" si palesa all'intelletto in una partizione triunitaria; Idea Sacra, Idea Archetipica e Idea Funzione. Da questa triunità, e via via per gradi di concettualizzazione generalizzata (sia essa essoterica, esoterica, occulta, magica, filosofica, ermetica e persino non duale), l'ente spirituale o Coscienza pura, penetra i reami del suo stesso Essere sperimentandosi limitato in una forma. Il Codice quindi, in questa visione, è principio sacro ideale, archetipo ideale, funzione ideale, e nello spazio mentale appare non più come qualità numerica, ma come Archetipo, Funzione pura o Idea principale.

Il Codice è infinità eternalizzata e nella Manifestazione si estende su moti spirali *roteanti* ordinati in essenziali psicogeometrie (formule numero-geometriche).

Queste toniche appaiono alla luce dell'intelletto come principi o idee astratte (intuizioni) che *rivestitesi* di immagini e significato, prendono forma per essere processati dalla mente come idee preordinate e concetti predefiniti (ispirazioni e rivelazioni). Infine, la mente concreta, attraverso l'elaborazione soggettiva, come un elaboratore dati, assembla e associa meccanicamente queste immagini investite di soggettività; nomi-senso e impressioni-immagini (pensiero ordinario concreto). Se ciò è vero, la concettualizzazione necessita dell'ausilio dei nomi-idea per dare un senso ai contenuti e alle immagini ad essi associati.

Questa stessa genesi numero-idea, vista in ambito energetico, coordina e governa i fluidi psichici, (energia-forza-di vita, o Principio-Forza vitale), che per osmosi e affinità seguono le toniche toroidali generate dal moto fluidico del pensiero; l'energia individualizzata nei distinti reami di natura, segue sempre i moti generati dal pensiero, sia esso individualizzato o meno; il Codice formula e coordina energia e pensiero, e l'energia segue il pensiero.

Finché l'ente incarnato è interfacciato per necessità all'idealizzazione astratta dell'ordine cosmico, per quanto evoluto esso sia, non potrà mai intuire il Codice nella sua pura Essenzialità, potrà al massimo qualificarlo, presupporlo o immaginarlo, e comunque, sempre e solo a guisa di illimitate definizioni e specificazioni generate e contenute a vari gradi nelle idee-nomi.

Il Chaos in cui la genesi del Codice si ordina nel Cosmos, è di tutt'altro ordine.

Legge di Manu: *"Un uovo d'oro ricoperto dai raggi del sole"*.

Uovo metafisico (0) Esseità – Codice in Potenza (5)

Il Codice nella realtà trascendente è pura astrazione illimitata; l'1 che è e non può non Essere (1)

Il Codice nella realtà ontologica è esperito come Essere 1e1e1 (3): Spazio

Il Codice nella manifestazione è esperito come vita e pensiero vivente; androgina fatta carne (7): Tempo

Il Codice nella realtà della vita omninterincludente è Sacro Amore, Sacra Verità e Sacra Perfezione (9)

(0) Vuoto

(1) Assenza di Spazio-Tempo

(3) Spazio Mentale

(7) Tempo Mentale

(9) Matrice/Pienezza = Vuoto + Assenza di Spazio/Tempo + Spazio Mentale + Tempo Mentale

Molti spiritualisti e scienziati di questo secolo, sono come fanciulli che credono di essere alle prese con cose più grandi di loro.

Nella Sacra Realtà la vera Arte è contare da 1 a 9.

NUMERO - ΑΡΙΘΜΟΣ

Anche gli esseri umani – come molti animali – quando nascono sono in grado di contare solo fino a tre. Il nostro cervello, in presenza di più di tre oggetti, non si preoccupa di specificare la quantità: un neonato che vede quattro mele registra quella visione come “molti”. Lasciati alla nostra propensione naturale, noi conteremmo così: uno, due, tre... molti. La matematica è la disciplina che ci ha portato nel regno magico di quei molti, ce lo ha fatto scoprire, e con questo ci ha dischiuso le porte del mondo. Raramente ci siamo resi conto – raramente ci è stato insegnato – che con i Numeri affrontiamo le radici stesse della Vita, dell'arte, dell'architettura, del governo, e in questo caso della guarigione, e di quasi ogni altro aspetto della nostra civiltà. La matematica dei triangoli ha permesso agli esploratori di viaggiare attraverso i mari e agli astronomi di mappare i cieli. L'analisi ha fermato le epidemie. I numeri immaginari, poi, sono risultati del tutto essenziali per la nostra vita digitale. Senza matematica tutto questo non esisterebbe. Per questo è importante rivalutare la grandezza della sua struttura e capire come i Numeri e la matematica hanno plasmato il mondo che ci circonda in maniera molto più profonda di quanto siamo soliti credere.

LA SCIENZA DEL NUMERO

La scienza antica si basava come quella odierna, sul Numero, ma mentre oggi il Numero viene utilizzato in senso quantitativo per scopi utilitaristici e profani, gli antichi consideravano i numeri come sacri simboli dell'universo, trovando paralleli e corrispondenze tra la struttura intrinseca del Numero e tutti i tipi di forma e movimento, spazio e tempo, sostanza ed essenza. La loro era una visione del mondo molto diversa da quella attuale. Abitavano un *Universo Vivente*, una creatura di forgia divina, progettata con un linguaggio Aritmetico secondo la Ragione e quindi a varia misura accessibile alla mente umana e comprensibile dall'intelligenza del cuore.

La particolare attenzione riservata agli studi matematici nel mondo antico nasce dalla consapevolezza che il Numero è il termine medio nella progressione dalla ragione divina al suo riflesso imperfetto nell'umanità. In un periodo molto precoce, con un processo di certo sincronico ma del tutto inspiegabile, alcuni gruppi di numeri furono riuniti e codificati. Si creò così quello standard numerico, o canone di proporzione (agente su 4 livelli interdipendenti), che fu alla base di tutte le culture antiche e che fu ovunque attribuito a qualche forma di rivelazione miracolosa. Si riteneva che fosse il nucleo e l'attivatore del principio del Numero in generale, un riassunto di tutti i tipi di progressioni e relazioni che si verificano nel campo del Numero e quindi un'immagine fedele dell'universo creato numericamente.

Nelle civiltà conosciute dell'antichità, da oriente a occidente, il *canone numerico* era venerato come fonte di tutta la conoscenza e guida per una condotta corretta. La sua influenza si estendeva dall'arte, alla scienza naturale, alla musica agli affari di Stato. Ogni branca della scienza esprimeva le sue teorie e le sue osservazioni in termini di quel piccolo gruppo di numeri. Un **codice numerico** ha plasmato l'intera matematica antica, la musica, l'astronomia, la cronologia, la metrologia e ogni tipo di artigianato. Ha lasciato il segno su ogni tradizione delle culture antiche e oggi è il *seme* delle civiltà moderne.

Non c'è nulla di artificiale in tutto questo, perché la conclusione di queste civiltà è che i vari ordini di fenomeni naturali agenti nel cosmo **si conformano effettivamente a certe Matrici numeriche simili**, che forniscono anche la struttura del Numero stesso. Ciò consente di ricostituire i modelli spirituali e lo standard scientifico che hanno sostenuto il tessuto delle società antiche per periodi di tempo che, secondo i calcoli attuali, sembrano molto estesi.

Questa Visione è di certo parziale rispetto all'ordine Tradizionale associato da oriente ad occidente a culture diverse in periodi storici molto vasti e imprecisati, calcolati in eoni. Questa Tradizione è detta idealistica perché si occupa delle cause più che degli effetti e delle forme ideali più che delle apparenze. Si chiama anche Perenne, nel senso che cresce naturalmente nella mente umana e fiorisce in determinate "stagioni". La ragione della sua costante e universale ricorrenza è che si basa sulla Matematica. In questo modo fornisce una visione del mondo molto realistica, armonica quanto equilibrata e resa pienamente umana dal suo aspetto trascendentale, la dottrina tradizionale dell'immortalità dell'anima.

La serie di Numeri che in questo Lavoro verranno dimostrate, non solo sono state la fonte di tutte le arti e le scienze tradizionali, ma hanno anche dato vita al sistema di filosofia adottato dalle culture indoeuropee e semitiche, sia esso evolucionistico che cosmogonico. Questa *Gnosi* nasce spontaneamente nella mente di chi studia questi Numeri, le loro relazioni e le loro applicazioni nei diversi rami della natura. Attraverso questi studi prende vita il dettame pitagorico *Tutto è Numero* e si apre così una nuova prospettiva sul mondo in generale. Questa nuova prospettiva, che in realtà non è nuova ma tradizionale, ha alcune conseguenze, discusse però in altro ambito, che aprono a possibilità inattese per il prossimo futuro, quando la mancanza di uno modello icastico collettivo e umanistico, religioso, scientifico e finanziario sarà ancora più evidente di quanto non lo sia già ora, e la necessità imporrà l'iniziazione forzata ad un principio guida universale, avente un linguaggio universale, comprensibile e fruibile dall'intera umanità. Tutte queste qualificazioni sono funzioni naturali del Numero.

IL CORPO DELLE PAROLE

Le radici dell'ebraico antico (proto semitico) e del greco antico (indoeuropeo - koinè) offrono a vari gradi la possibilità di accedere alle origini del nostro attuale linguaggio (l'italiano è prevalentemente di origine latino e dunque indoeuropeo) e di apprendere i misteri di tutte le cose nominabili. Le Tradizioni esoteriche Gnostica e Cabalista insegnano come "*aprire*" le parole in modo da accostarsi al mistero liberando la luminosa potenza che le racchiude: questa misteriosa potenza è il *Numero*. Ogni realtà materiale ha un Nome in relazione alla sua funzione, ma questo Nome costituisce, in realtà, un legame sottile che stabilisce la congiunzione fra la materia e la psiche individualizzata propria della cosa nominata. Questo poiché ogni cosa è costituita da una Sostanza energetica condensata, materiale, evidente ai nostri occhi, ma anche da un'Essenza, il nucleo, una vibrazione immateriale energetica sottile, invisibile, la quale veicolata attraverso il soffio del Verbo anima di senso e significato la parola con cui si nomina un evento soggetto in divenire.

In questo breve esempio, si mostra come gli idiomi ebraico e greco riescono a unire la natura concreta di una cosa e la sua natura immateriale con un solo termine. In ebraico *davar* דָּבָר cosa-parola, serve al tempo stesso a designare la cosa nella sua forma materiale e nella sua esistenza immateriale spirituale, poiché translitterata diviene דָּבַר *daber*, parlare. La lingua greca invece, con la parola *Nome* ονομα designa ciò che è immateriale e contestualmente condivide in modo sostanziale lo stesso valore numerico con la parola *Sale* αλς, designando ciò che è concreto e materiale.

I NOMI

"È scritto (Genesi: 11.1): *Ora tutta la terra parlava la stessa lingua e usava le stesse parole*".

Le parole che usiamo sono come i nomi dei file che contengono le nostre esperienze. Per questo motivo è così importante saper attribuire un Nome ad ogni sensazione, emozione e percezione. Una sensazione, un malessere, una patologia che sappiamo nominare è un'esperienza dalla quale possiamo trarre una

proficua lezione, un profondo insegnamento. Ciò che in noi è vero si annuncia con chiarezza e le parole per definirlo ci arrivano spontanee e con facilità. Ogni forma di disarmonia rende l'uomo onesto, che esprime questa onestà attraverso una specifica qualificata; un Nome.

Un'intensa emozione del passato dalla quale non abbiamo tratto un insegnamento rimane perciò irrisolta, emetterà messaggi allusivi, poi invierà degli emissari che noi risentiremo nella carne sotto forma di sintomi, dolori e malesseri, oppure nella psiche come ombre nefaste. Rispetto a questa situazione, se si confrontano paradossalmente le medicine antiche e una certa medicina moderna, notiamo che quest'ultima si accontenta di uccidere o silenziare i messaggeri (calmanti, antibiotici, rimozione chirurgica della parte malata ecc.): nessun messaggio, dunque, nessun pericolo. Poiché l'ascolto è vitale, ogni parola che sarà portata dagli emissari interiori dovrà essere analizzata e trasposta, altrimenti si esprimerà attraverso il linguaggio del corpo. Il punto in cui scaturirà il messaggero sarà rivelatore di una chiave simbolica essenziale. Un simbolo può far riaffiorare il ricordo di un analogo segno, che seguito con sagacia ci condurrà al Simbolo. Si tratta del principio ermetico del "come è dentro così è fuori". La reminiscenza è il processo tramite il quale i ricordi tornano a galla nella coscienza. È per associazione di idee che le parole ne richiamano altre e che i gesti evocano delle sensazioni, fornendo un linguaggio non filtrato dalla struttura egoica. Moltiplicando le evocazioni, si favoriscono le reminiscenze ed è il motivo per cui la comprensione dettata dall'indagare i propri pensieri, la preghiera e la meditazione attiva hanno sempre un influsso positivo, se non decisivo, nella guarigione. La commozione inconscia è memorizzata nel suo aspetto emotivo e affettivo (che d'altronde ci colpirà), energetico o concreto (segno) e sotto il suo aspetto rappresentativo o astratto (simbolo). Alcune emozioni non risalgono alla coscienza, perché possono dar luogo a una censura dell'immagine ideale, in psicologia conosciuta come Super-Io. Queste emozioni sono quelle che assumono forma parassitaria nel nostro inconscio e assorbono una parte considerevole della nostra energia di cui abbiamo un grande bisogno per portare a compimento le nostre potenzialità animiche. In ambito iniziatico queste forme sono veri e propri esseri individuati come formazioni psichiche o larve. Questo è il motivo per cui è molto importante dare un Nome e conoscere il nostro vissuto per essere in grado di poterne parlare limpidamente con l'aiuto di parole-chiavi che offrono un senso compiuto e reale dell'esperienza. Ogni conflitto a cui siamo sottoposti ci riguarda direttamente, è il nostro incompiuto che chiede di compiersi.

I NOMI-SENSO DEL CORPO-TESTO

Tradizionalmente, esiste una tecnica di interpretazione chiamata ermeneutica che in linee generali si limita allo studio dei testi antichi fondamentali della Tradizione. In continuità con questa tecnica moderna, che è propensa a credere che tutti i tipi di testo possano essere interpretati, proseguiamo analizzando il corpo psichico e le sue patologie, come se fosse un libro di testo. Questo ci permetterà di estrarre da ogni singolo Nome il suo simillimum numerico. Questa pratica innovativa sarà di seguito indicata come OmoioAxioma, letteralmente Simile al Principio.

I testi non sono l'unica cosa il cui significato può essere approfondito perché come si evidenzia da quanto sin qui esposto, tutto ciò che può essere nominato o qualificato ha questa proprietà.

Ogni cosa che ha *un nome è un libro* che può essere aperto e studiato. In ebraico il nome è detto שֵׁם SHEM: le due lettere che formano la parola possono anche essere pronunciate SHAM, che significa invece "là" o "laggiù", e dà il senso o la direzione che si vuole indicare. Di conseguenza avere un Nome significa avere un senso, e nominare una cosa significa attribuirle un progetto, uno Scopo che determina una direzione d'esistenza. Caricato di significato, un semplice Nome apre un prodigioso numero di probabili interpretazioni, proprio come un Libro. In ebraico, il nome (o il senso) e il libro hanno lo stesso valore

numerico. Il valore del Nome **שמ**, SHAM è 340 (300+40), identico a quello di SEFER **ספר**, LIBRO (60+80+200). L'ebraico dimostra attraverso i numeri che avere un nome corrisponde alla possibilità di aprire un libro, di leggerlo, per poi interpretarlo. Il cognome che portiamo contiene tutta la storia della nostra famiglia, e dunque le tare e le inclinazioni generazionali, e mostra la direzione nella quale siamo diretti come persone appartenenti ad una specie (questo non vale per coloro che risvegliano in sé la propria natura essenziale), poiché siamo una maglia di questa lunga catena ereditaria. Si può dunque capire che il cambiare Nome significa cambiare catena, storia e senso.

Il Nome proprio che ci è dato dai nostri genitori, così come tutti i soprannomi dati durante l'infanzia, indicano il senso che essi desiderano dare alla nostra vita e sono indice della storia che vogliono vederci compiere o perpetrare. L'interpretazione del Nome e di tutti i soprannomi (o diminutivi) ci consentirà di prenderne coscienza. È facile rendersi conto che, benché tutti i nomi che ci riguardano non siano pronunciati che dalla nostra nascita in poi, tutto ciò che contengono era già stato nominato nella nostra storia familiare più intima o segreta.

"Se noi non fossimo stati nominati non saremmo stati creati."

In altre parole, una cosa non può esistere nella Creazione se non ha un senso e dunque un Nome, e di conseguenza, nel nostro caso, un Numero.

L'USO DEGLI EPITETI E LE QUALIFICAZIONI

Come detto, la radice isopsephica contenuta in ogni Nome è ottenuta mediante un processo di permutazione. Una volta ottenuto il Codice, la questione principale rimane il sapere come sia meglio utilizzare questo Codice per ogni situazione. La questione può essere molto semplice o anche molto complessa e la scelta richiede grande sagacia. Se si tratta di un organo o di una delle membra del corpo, il metodo più semplice consiste nell'utilizzare la radice numerica del Nome che individua l'organo e la sua funzione. L'esperienza indica che l'uso del nome di un organo è sempre valido, ma è spesso più efficace utilizzarne i qualificativi, gli epiteti corrispondenti a quel dato Nome. Un epiteto è un denominativo, un nome sostitutivo che si dà a una cosa o a qualcuno a cui si allude ma che non si nomina direttamente. Ogni aspetto ha un nome e possiede almeno un epiteto qualificativo; ed è proprio la qualificazione data al nome che insegna ciò che un altro nome non è in grado di rivelare.

Una persona può soffrire di qualsiasi tipo di problema, come ad esempio patologie alle ossa; in tal caso si può analizzare e praticare la radice numerica della parola osso, descritta più avanti. L'effetto benefico si produrrà, ma il processo potrebbe essere molto lungo perché può essere troppo generico. Il codice numerico, come fluido energetico, risuonerà dal profondo e recherà il suo messaggio all'Antico dei Giorni, *l'Atiq Yomin*, che gli risponderà. L'energia fluidica rimandata dalla Coscienza innata, potrà forse già risolvere il problema ma è possibile che la risposta provochi un contraccolpo o scatenerà un'altra sensazione, che potrà essere nominata con un epiteto aiutando a precisare con più chiarezza la causa del problema iniziale. Da quel momento in poi può essere scelta una nuova radice che indichi con minuzia di particolari il bandolo della matassa, oppure darà luogo a un altro contraccolpo e così via, fino al raggiungimento della radice-chiave con cui si otterrà un codice *Omoio.Axioma*, permutando la parola-lettera in numero-codice. È per questo che è preferibile lavorare anche con gli epiteti, ossia la qualificazione data come causa della situazione, così da ottenere un codice quanto più fedele e simile al Principio con cui la disarmonia patologica è stata "nominata". È necessario che la persona interessata eviti di parlare delle cause fisiche del proprio male o di addurre a giustificazione i "buoni motivi" che l'hanno portata a trovarsi in quelle condizioni; occorre invece che definisca il suo problema su un altro

piano con un verbo o con un aggettivo con cui individuare le cause della disarmonia. Nel precedente esempio delle ossa, se si chiedesse alla persona ciò che prova per il fatto di soffrire alle ossa, potrebbe anche rispondere: "Mi sento svalorizzata". In questo caso "svalorizzata" è la qualificazione chiave della sequenza numerica da emettere. In ebraico, valorizzare e svalorizzare sono collegati tramite la radice *arak*, il cui significato primario è "*allungare*", nel senso di occupare lunghezza o spazio e dunque di acquisire valore. E sempre comunque possibile che la prima risposta non sia la soluzione diretta del problema, quanto il risentito di una nuova sensazione che dovrà essere qualificata e fatta nuovamente vibrare con un ulteriore codice espressamente dedicato.

LE RADICI DELLE DISARMONIE

Le radici delle nostre affezioni risiedono e si rinnovano nelle nostre parole, che compongono i pensieri che diventano azioni, atti e gesti; ciò accade a vari gradi nel nostro conscio e inconscio, nella nostra ascendenza e discendenza. Non siamo estranei a nessuno dei nostri conflitti e siamo sempre responsabili dei nostri mali, così come siamo sempre i soli fautori della nostra armonia e del nostro bene. La polarità è Legge esatta operante nell'uomo. Se una parte di noi finge di ignorare i motivi delle nostre difficoltà, un'altra, molto più intima e profonda, ne è perfettamente conscia e li esprime con un linguaggio biologico e mai logico, fatto di sintomi che ci parlano in maniera simbolica e allusiva. Gli antichi maestri della Tradizione ci hanno insegnato che le radici delle parole sono codici numerici e sono direttamente collegate con le radici del nostro possibile bene come dei nostri mali:

Non ciò che entra nella bocca rende impuro l'uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l'uomo. Mt 15, 1-2.

In seguito, mostreremo come i Nomi con cui "nominiamo" le parti del corpo e delle possibili patologie corrispondenti, non solo individuano e ci rivelano la funzione d'organo che assumono, ma offrono specifiche indicazioni alle disarmonie e alla causa inconscia del male che potrebbe corromperli.

In questa sede, per la permutazione ghematrica-isopsephica (conversione parola-codice numerico), utilizziamo parole provenienti dall'alfabeto ebraico antico. Abbiamo adottato e dato priorità a questo idioma perché oltre la sacralità e il profondo simbolismo in ambiti esoterici e mistici, a differenza dei nostri attuali alfabeti che hanno subito molteplici adattamenti e mescolamenti, è rimasto inalterato per millenni e perché sotto molteplici aspetti condivide una profonda affinità con la nostra tradizione religiosa, culturale e scientifica. Tuttavia *Arithmographia*, il nostro metodo di permutazione Nome-Numero, può essere applicato a qualsiasi alfabeto lo si voglia, a patto che sia strutturato da un canone in cui ad ogni lettera corrisponde un Numero. Nella partizione II di questo trattato, sono consultabili gli alfabeti Ebraico, Latino, Greco e Inglese con i relativi valori numerici associati ad ogni lettera.

I termini con i quali il Verbo, il genio della lingua ebraica nel nostro caso, indica le parti del corpo che si pronunciano per individuare stati patologici ed emotivi, sono indicazioni inviate al vaglio della consapevolezza dalla nostra Coscienza Innata, le quali possono essere sapientemente decodificate con un sistema di permutazione isopsephico con cui è possibile distillare dalle parole i relativi codici numerici. La forza delle energie che noi proviamo sotto forma di emozioni è utilizzata dal nostro cervello biologico per ricordare le esperienze che l'Intelletto Agente, la Costante spirituale nell'uomo, ha inciso nelle nostre coscienze con segni specifici e rappresentazioni simboliche. Solo l'intensità di questi ricordi emozionali potranno fare ricomparire all'improvviso questi simboli, in particolare grazie alla mediazione della parola-numero, ma anche dalla possibile lettura del linguaggio del corpo e dalla gestualità ad esso associata. La coscienza che consente di comprendere questi simboli la possiamo tranquillamente nominare "*Potere dell'Amore*".

Senza voler forzare il paragone, il raffronto con l'informatica consente di poterci spiegare meglio. Nel disco fisso di un computer sono archiviati dei file, i quali, benché compatibili con il sistema operativo in uso, non possono essere letti se non con l'ausilio di alcuni linguaggi (quelli dei software che li hanno creati). Tutti questi file hanno nomi comprensibili, che consentono di ritrovarli nel disco fisso e di conoscerne il contenuto. Inoltre, detti file sono solitamente collocati in una directory con un nome proprio che può essere inclusa in altre directory con loro nomi. Se si dimenticano i nomi di tutte le directory che conducono al file di base sono necessarie delle lunghe e laboriose ricerche per accedervi (il conscio), mentre la struttura del disco fisso (l'Intelletto Agente) conosce perfettamente la collocazione del file, senza bisogno di ricomporre i nomi di tutte le directory che lo contengono. Questo è più o meno ciò che accade nel nostro sistema psichico e mentale. In generale, i nomi dei file e delle directory hanno delle corrispondenze di significato che consentono di saltare linearmente dall'uno all'altro per arrivare al file di destinazione. Lo stesso vale per il pensiero umano: un'emozione provata dalla radice emotiva, o impressione-radice, spinge a pronunciare una parola collegata dal suo significato alla parola-radice; per analogia un'altra parola affiorerà per farne scaturire a sua volta un'altra, e così di seguito fino alla radice, la quale, una volta raggiunta, svelerà il proprio senso più vero, lasciando che l'emozione salga alla luce per risolversi e infine sparire assieme al "messaggio di afflizione", il sintomo, che aveva inviato.

Le origini delle patologie si celano nelle nostre radici più profonde; curare il male senza toccarne la radice significa solo rimandare un impegno decisivo, un appuntamento con se stessi, con il rischio di lasciare all'*avversario* tutto il tempo necessario per rinforzarsi e diventare invincibile. Questo è il motivo per cui è urgente arrivare alla fonte della disarmonia- patologia prima che questa cresca in maniera esponenziale e irreversibile. Si può constatare come la maggior parte delle cause scatenanti delle malattie sia un'accelerazione di stati latenti, che corrodono la base del nostro sistema vitale. Una malattia come il cancro ne è l'esempio più lampante, perché questo flagello prende origine dal gene dell'immortalità dal quale crescono rapidamente alcune cellule apparentemente caotiche. Qui utilizziamo la parola "*avversario*", ma va precisato che non si tratta di uno straniero che abita in contrade lontane, bensì di un altro Sé, che in termini analitici è definito Ombra. Per questo motivo non si tratta tanto di distruggere o sradicare, ma semplicemente pacificare e integrare: la pace del corpo è quella dell'anima sono intrinseche.

Dal "RISENTITO" al "RISENTIRSI"

Il tramite sottile che permette di accedere alla radice delle parole, e di conseguenza dei mali, è il risentito, che bisogna distinguere dalle sensazioni e dalle emozioni. Il risentito è segretamente dissimulato dall'emozione, è peraltro possibile percepire un'emozione ed è fondamentale determinare su quale percezione si appoggia un'emozione. Un risentito è la viva presa di coscienza di uno stato soggettivo che permette, se si riesce a qualificarlo e dunque definirlo, di esprimere la fonte di un conflitto interiore non rilevabile coscientemente.

"Poiché il vivente è dotato di una percezione corporea, un risentito, e questa definizione si applica ad ogni vivente" "Dirò innanzitutto che il mistico dovrebbe credere in sole tre cose: il risentito (murgash), il razionale (muskal) e il certo (mequbal). Poiché il buon senso si trova fra essi e non necessita di definizioni particolari" Abulafia - Or ha Sekel

Contrariamente a ciò che è razionale, l'istintività intuitiva non ha bisogno di essere provata. È risaputo che il risentito non necessita di alcun riscontro, poiché quando un uomo vede la luce non domanda la prova che si tratti di luce. Gli strumenti del risentito sono le radici e i nomi, o il modo in cui le cose sono nominate e qualificate. Benché la conoscenza profonda delle radici del linguaggio necessiti uno studio e

dell'erudizione in una veduta razionale e logica, l'accesso al risentito impone tuttavia di abbandonare la ragione e di lasciar parlare l'istinto innato e l'intuizione. La conoscenza che, in un primo tempo, ha aperto il cammino delle radici diventa un freno quando si raggiungono i confini del mondo razionale. *Murgash מרגש*, il risentito in ebraico, permette di accedere all'origine dell'esistenza e alla causa di tutti i mali senza intervento razionale. Nella mistica questa esistenza suprema è rappresentata dal Nome *Ehyeb asher Ehyeb אהיה אשר אהיה*, *Sarò quel che Sarò – Sono Colui che Sono*. La chiave di questo si trova nella ghematria: *Murgash מרגש* il risentito, che ha un valore numerico di **543**, identico a quello di "*Ehyeb asher Ehyeb אהיה אשר אהיה*, Io Sono Colui che Sono.

Dietro ogni conflitto si nasconde una parola che funge da pietra angolare a una struttura morbosa. È sufficiente determinare questa parola e tutto può svanire all'istante. Ogni termine scaturisce da una radice, generalmente triplice, dove il primo significato è un verbo. Quindi bisogna identificare la parola-chiave che permette di verbalizzare il risentito profondo, non emozioni né sentimenti, appannaggio del Mondo di *Yetzirah, il Mondo delle Formazioni*, ma una parola o un aggettivo qualificativo, capace di esprimere la qualità o il modo d'essere del sostantivo, fonte del conflitto. Quando la si è importata attraverso il risucchio di un tormento morboso, non serve verbalizzare con precisione il vero risentito. Talvolta occorrono i supporti di uno sguardo e di un orecchio esterni, sufficientemente distaccati, come quelli per esempio di un terapeuta o di un confidente attento, capaci di captare la vibrazione della pietra d'angolo. Generalmente, quando si domanda a una persona sofferente di verbalizzare il suo risentito, questa tenta di giustificare il proprio stato cercando (immaginando) le cause nel suo ambiente, nel suo passato, nel suo destino, vale a dire nel suo tempo e nel suo spazio apparenti, ma si chiude così nel Mondo di *Assiah, il Mondo dell'Azione, degli Effetti, dei Segni, del Fare*; nessun risentito può essere verbalizzato in questo caso. A tale stadio la persona fa appello a sensazioni che sono, come dice il nome, direttamente associate alla percezione sensoriale. La sensazione non è, di conseguenza, altro che fisica. L'accesso alla parola che attiva la percezione rimane allora precluso, rinforzato da un vero rifiuto a confessare la vera origine della sofferenza, reazione verosimilmente guidata da un istinto primario di sopravvivenza. Quando la persona riesce a liberarsi dalle apparenze del Mondo di *Assiah*, (piano del corpo energetico-fisico sottile) perviene nell'ambito più sensibile e interiore del Mondo di *Yetzirah*, (corpo vitale-astroale) la cui percezione emozionale può apportare un aiuto apprezzabile. Tuttavia, la vera radice, causa delle cause, non sarà ancora raggiunta. Per questo bisogna che essa attraversi i veli aggrovigliati di passioni ed emozioni che occultano il vero risentito in *Briah, il Mondo della Creazione* (piano del corpo causale). In questo stadio la persona si limita alle proprie emozioni e parla di gioia, di paura, di disgusto, di collera, di sorpresa, eccetera senza tuttavia riuscire a formulare un verbo o un aggettivo. Queste emozioni dovranno essere scartate una ad una, come dei veli, fino a quando non verranno espresse parole formulate e profondamente percepite, *risentite*, che permetteranno un cambiamento di livello e un avvicinamento progressivo alla fonte.

Il Verbo è Creazione, e il Mondo del Verbo è il Mondo di *Briah*, qui si trova la chiave di volta di tutto ciò che esiste. Ma questo livello non può essere qualificato se non attraverso parole o eventualmente aggettivi qualificativi. Il Verbo è una chiave, uno snodo in una espressione, che permette di viaggiare nei differenti tempi. Esso riunisce in sé tutte le forze vitali poiché si può facilmente congiungere, coniugare, ovvero "riunire". In ebraico il verbo si dice *pa'al פעל*, che significa ugualmente "*agire*", "*operare*". Questo sottintende che la formulazione di un verbo in *Briah* (causa) provoca un impatto diretto in *Assiah* (effetto) mondo in cui si lavora e si agisce. Il verbo provoca l'azione della parola sulla creazione, del resto *pa'al*

פעל si può leggere Peh'al עַל פֶּה, la "bocca su...". È attraverso il verbo che comunicano i mondi dell'Alto e del Basso e che si congiungono mediante l'intermediario di ciò che si chiama *Sekhel ha-po'el* הַפּוֹעֵל שֶׁבֶל, "Intelletto-agente o ancora il "Verbo intelligente". Il valore numerico 180, di pa'al פֶּעַל, insegna che il verbo è la vera fonte della percezione poiché è anche il numero di *ma'yan* מַעַיִן, la fonte, che permette la contemplazione del vero "volto" (panim פָּנִים) "interiore" (pnim פְּנִים), dello stesso valore.

In pratica, per agire sulle patologie, bisogna scendere profondamente dentro di sé, senza lasciarsi trasportare né distrarre dalle sensazioni o dalle emozioni, per cercare di percepire intimamente l'origine del proprio malessere, e trarne una parola che riassume tutta questa percezione. Può darsi che non ci sia la parola esatta, ma se si è giunti al vero risentito, le parole che gravitano attorno alla parola-chiave aiuteranno ad individuare progressivamente la radice ricercata. I tre livelli dell'esperienza si riassumono così: *sensazione, emozione, percezione-risentito*. Benché esse non permettano di accedere alla parola-chiave fonte del risentito, le sensazioni e le emozioni non sono da bandire. In effetti, se non si può annullare in modo spontaneo una parola percepita, poiché è occultata da sensazioni e emozioni, bisogna utilizzare queste ultime per accostarsi alla prima. Dietro ogni sensazione si celano emozioni, e di conseguenza quando s'individua una sensazione, bisogna attraversarla per accedere all'emozione, o alle emozioni che si nascondono dietro a essa, e chiamarle per nome. In seguito, sarà necessario percepire il segreto di queste emozioni in modo da riportare alla luce il risentito che esse mascherano. Molto spesso, quando la parola-chiave è stata scoperta e pronunciata, il viso e gli occhi della persona cambiano e si mette in moto un processo di disinnescamento che porta anche alla scomparsa del problema. Ma può essere che sia necessario un lavoro più lungo, basato sull'utilizzo dei Codici Numerici relativi, in questo caso, alle radici trilitterali ebraiche citate in questo trattato. Queste radici offrono un ampio ventaglio di parole, e aiuteranno a determinare l'origine dei Codici così da partecipare al processo di benessere. D'altra parte, in altri ambiti gli stessi sistemi sono utilizzati con metodi di vocalizzazione particolari (mantra), non descritti però in questo testo.

OMOIOAXIOMA - 'OMOIOAEIΩMA

PsicoBioDinamica

Il metodo Omoioaxioma si basa innanzitutto sulla conoscenza delle funzioni d'organo in relazione all'energia fluidica tetrapolare (Pranica-Biofluidica). Il fluido pranico è nel complesso, l'energia-forza vitale che anima le strutture psicofisiche costituenti gli involucri sottili nell'uomo. La pratica è determinata dalla conoscenza di codici numerici derivanti dal simbolismo dei Nomi con cui sono individuate le possibili disarmonie del sistema triadico umano: Mente, Vita e Corpo, come detto, nutrito da energia biofluidica. Vi è il ruolo primario biochimico di un organo (effetto), permeato dall'energia biofluidica (agente) animato dal Principio vitale (causa). Contestualmente vi è anche la sua funzione d'organo (psiche individualizzata nei diversi apparati) che organizza e governa i fluidi energetici e la costituzione sostanziale dei tessuti in virtù della specifica funzione relativa ad ogni organo. Lo psicobiodinamismo opera per mezzo del Corpo pranico. Questo Corpo è conosciuto in ambito esoterico in molti modi: Corpo vitale, Corpo fluidico, Enormon, Perispirito, Corpo luminoso, Principio Vitale, Corpo eterico, Corpo di gloria, Doppio eterico, Corpo emozionale superiore, Corpo vitale superiore, ecc. In sintesi, il corpo vitale fluidico gioca nell'uomo un ruolo capitale. Essendo la Matrice sonica-luminosa, a vari gradi regge, struttura, conserva e anima il corpo materiale. Riproduce la forma della cellula, e la forma umana nella sua interezza. Costituisce ciò che definiamo *sensu intimo*. La Matrice astrale forma un doppio speculare di

noi medesimi, e come struttura dinamica biofluidica, plasma il prana in psicoenergie accessibili all'elaborazione dei sensi.

UN LINGUAGGIO ARCAICO

Come per un libro visto in modo superficiale potremmo accontentarci di dire: " Sono solo fogli di carta rilegati, con delle macchie d'inchiostro", analogamente lo facciamo per un corpo nella sua esterità. Poi si apre il libro e le macchie d'inchiostro possono rivelarsi meri indicatori logici o trasformarsi in parole cariche di significato. All'inizio la lettura avviene solo a livello letterale: rappresenta il ruolo primario delle parole, analoga all'immagine della funzione biochimica degli organi del corpo. In un secondo tempo, grazie al simbolo e all'allegoria, affiorano molti altri significati, sempre se la ricezione del testo non rimane vincolata al mero livello deduttivo e letterale. Allo stesso modo gli elementi del corpo e della psiche possono essere letti a vari gradi, e attraverso l'ascolto intuitivo risultano sempre carichi di simbolismo e di significato allegorico.

La pratica è innanzitutto la lettura della disarmonia attraverso i Nomi con cui si definisce la patologia, accompagnata da un semplice ascolto che definisce qualificazioni oggettive evidenziate dagli aspetti emozionali nominati. Quando una persona racconta il proprio stato in relazione ad un suo disequilibrio, è necessario ritenere solo i simboli e i qualificativi. In effetti, quando raccontiamo i nostri problemi, in genere iniziamo giustificandoci e cercando di ottenere conferma da parte di chi ci ascolta e ottenere una forma di corrispondenza del tipo: "Sì, è il karma; il mondo e le sue leggi sono distopici; il tuo ambiente è davvero iniquo; tutto ciò che ti accade è assolutamente ingiusto e tu non c'entri niente; non cambiare, resta come sei". Quando una persona ci esprime il Nome della sua patologia, racconta la sua storia e dobbiamo perciò accordarle un ascolto particolare, che aiuti i verbi e i qualificativi più ricorrenti a risaltare, siano essi in chiaro o sotto forma di sinonimi o contrari. L'ideale è arrivare a riassumere un racconto, per quanto lungo sia, molto sinteticamente in un verbo o un aggettivo che danno un senso all'insieme. Individuato il Nome che racchiude in sintesi l'esperienza, chiedere al narratore a cosa corrisponda per lui quel qualificativo nella sua storia personale. Capita spesso che sia sufficiente indurre tale semplice presa di coscienza per liberare energia costretta e riattivare il sistema biofluidico, altrimenti si può proseguire la pratica con domande successive evidenziando dalle risposte parole chiavi che ci rivelano ulteriori Principi.

IL VERBO DELLA COSCIENZA INNATA

L'azione di Omoioxioma, come ben evidenziato sopra, non si limita alla semplice decodifica dei sintomi apparenti, anche se avviene che, talvolta, il solo evocare le sensazioni relative a un organo, a un problema o a una storia, sia sufficiente a indurre in una persona un miglioramento; ciò avviene nel migliore dei casi ma non succede in maniera sistematica. Così, il Mistico passa dal "parlato" (dibbur) al "dire" (omer), usando una lingua che viene compresa solo dalla parte più arcaica del nostro essere e che consiste nel declinare la radice-chiave con metodi particolari detti *Tserufim*, termine che significa *combinazioni*. Questa lingua fonemica tipicamente ermetica, costruita su regole rigorose, è incomprensibile per l'intelletto, che non è in grado di operare una censura, perché i suoni pronunciati non interferiscono con il suo sistema logico e di credenze. L'intelletto considera questi fonemi allo stesso modo con cui gli adulti ascoltano inteneriti i balbettii dei neonati. Allo stesso tempo, nel profondo del nostro essere, una parte molto antica e semplice coglie in modo naturale queste successioni di suoni e sa rispondere, qualunque sia la lingua-madre della persona. Immaginiamo qualcuno che abbia un problema da risolvere, sia esso fisico, psicologico o spirituale. Nella maggioranza dei casi se questi interpella un amico, un terapeuta, o chiunque altro, descrivendo le cause precise del suo stato, molto spesso il suo intelletto lo metterà sulla difensiva.

Egli respingerà gli argomenti apportati, fornendo molteplici argomentazioni per sottrarsi alle sue responsabilità sull'origine del problema. Utilizzando invece la radice di un qualificativo fornito dalla persona stessa per esprimere il suo stato, con la tecnica delle permutazioni combinate, o *Tseruf*, si riesce a generare una successione di fonemi, senza significato apparente, che parlerà direttamente al "vecchio silenzioso" che risiede in ciascuno di noi e che detiene le chiavi del funzionamento intimo della nostra coscienza. Questo *vecchio* fornirà una risposta che farà emergere dalla persona stessa una soluzione al suo problema, soluzione che si esprimerà attraverso i simboli manifestati dal corpo, le emozioni, i pensieri e anche attraverso i sogni.

Le radici dell'alfabeto ebraico e i relativi codici numerici, offrono la possibilità di accedere alle origini del linguaggio e di apprendere i misteri di tutte le cose nominabili. La Tradizione della Cabala insegna come "aprire" le parole in modo da accostarsi al mistero liberando la luminosa potenza che le racchiude; questa misteriosa potenza è il Numero. Ogni realtà materiale ha un Nome in relazione alla sua funzione, ma questo nome costituisce, in realtà, un legame sottile che stabilisce la congiunzione fra la materia e l'immateriale proprio della cosa in sé. Questo poiché ogni cosa è costituita da una sostanza materiale, evidente ai nostri occhi, ma anche da una vibrazione immateriale invisibile, psichica, veicolata attraverso le parole e animata dal soffio dalla parola. La lingua ebraica è riuscita a unire la natura concreta di una cosa e la sua natura immateriale con un solo termine: *davar* דָּבָר. In effetti, *davar* (cosa-parola) serve al tempo stesso a designare la cosa nella sua forma materiale e nella sua esistenza immateriale, e spirituale translitterando la lettera bet: דָּבַר *daber* (parlare).

La legge scritta costituisce il corpo del testo che è inciso sulla cosa, ben concreta, in questo caso le la struttura fisica. Al contrario, la Legge orale si trasmette attraverso l'alito che propaga la parola, animata da vocali eterie che agiscono sul piano psichico; l'energia biofluida è l'interfaccia, il medio, tra fisico concreto e psichico energetico.

Di conseguenza, per sondare i misteri di una cosa, è essenziale fare attenzione alla parola che la anima per scoprire il mistero del nome che la designa, poiché esso è il ferreo detentore degli arcani del suo vero significato.

Dopo aver presentato un'interpretazione dei nomi degli organi e delle membra, ci è sembrato interessante applicare lo stesso metodo alle patologie, sostenendo il concetto che i dolori-sintomi sono messaggi liberati dal corpo, attraverso un sottile linguaggio, attinto alle sorgenti della biologia, la mente cellulare nell'uomo. Nel nostro ambito, non si tratta, evidentemente, di indicare un trattamento medico, questo è compito della medicina; lo scopo è quello di proporre una lettura della disarmonia-malattia capace di penetrare l'ermeneutica del sistema uomo.

Abbiamo appena accennato come è possibile effettuare una lettura del corpo come si farebbe per un testo, tracciato su di una pergamena arrotolata e ripiegata su se stessa. Attraverso il nome che porta, ogni organo o arto del corpo viene allora considerato come una parola facente parte di un tutto: il "corpo-testo". Il nome di una cosa rivela a un tempo il suo significato e la sua identità; infatti in ebraico nome si dice Shem שֵׁם, formato da due lettere: Shin e Mem, che simboleggiano rispettivamente i cieli e le acque. Shin è l'iniziale di Shamayim שָׁמַיִם, i cieli, e Mem è l'iniziale di Mayim מַיִם, le acque. La Shin rappresenta Esh אֵשׁ, il fuoco. Così i cieli rappresentano il "fuoco delle acque". Questo significa che il fuoco celeste, la luce solare, riflette le acque: è noto che l'azzurro del cielo è il risultato, della diffusione della luce solare

attraverso l'atmosfera, che le acque riflettono. Le acque raccontano i cieli immateriali, riflettenti, e i cieli ci parlano delle acque materiali. Così come un nome designa, contemporaneamente, la materia e la non materia di una cosa, conoscendo il suo nome, la parola che lo qualifica, si accede alla doppia esistenza di questa cosa: fisica e sottile o spirituale. Dunque, un nome è una parola, o un gruppo di parole, che servono a designare una realtà concreta o astratta. Si capisce facilmente che il nome è il legame essenziale che unisce la materia e lo spirito. Ogni cosa nominabile riflette una dimensione spirituale enantiomorfa, cui si può accedere semplicemente attraverso l'apertura del nome e l'accesso alla sua radice. Nella Cabala, secondo la terminologia del Libro della Zohar, le acque rappresentano "il basso" e i cieli l'alto, da cui "le acque dall'alto": *"Non c'è risveglio in Alto se non c'è stato risveglio in Basso, poiché il risveglio in Alto dipende dalla volontà del Basso"*.

D'altronde quando si modifica la Vocalizzazione di Shem שם, in Sham שם, il "nome" si trasforma in avverbio di luogo "là", questo dimostra che un nome mostra la direzione di un luogo più o meno distante, gli dà un senso. Inoltre "essere là", significa sia essere presenti fisicamente sia spiritualmente.

I termini "malati" si trasformano in mali, ora una malattia è caricata di un'importante missione, ma questa non potrà essere individuata in profondità attraverso il solo intelletto, perché la percezione è pressante. In effetti l'intelletto tenderà a ricercare le cause vicine basandosi su un meccanismo logico, ma inciamperà presto a priori sulle cause nascoste. In sostanza, la percezione ha la capacità di immergersi nelle profondità più intime dell'essere per accedere all'origine dei dolori. Bisogna così permettere di estrarre un semplice termine che racchiuda il Principio Numerico con il quale è possibile dare una definizione essenziale quanto elementare, ma capace di appianare il conflitto all'origine della disarmonia.

Aprire una parola e accedere alla sua Radice Numerica significa andare alla sua fonte e scoprirne il puro stato sottostante a quello che indica la parola, nel suo senso primario, primitivo. Attraverso le radici-codici, è possibile stabilire una comunicazione con la sorgente più pura e più semplice all'origine di ogni cosa creata, sorgente che noi indichiamo col nome "Antico dei Giorni?".

TAUMATURGIA

L'ANTICO DEI GIORNI – L'ANTICO CULTORE

ATIQ YOMIN עתיק יומין – PALAIOS HEMERON Παλαιὸς ἡμερῶν

Questo "vecchio silenzioso" viene interpretato in modi diversi secondo il sistema di riferimento: cervello rettile, cervello arcaico, cervello limbico, mente cellulare, coscienza innata, fisico sottile, inconscio, divino ecc. Nella Qabalah, si tratta di *Atiq Yomin*, l'Antico dei Giorni. Questo nome è dato a Dio dal profeta Daniele nella visione in cui appare anche il "Figlio dell'Uomo" - Ben Adam.

*"Io continuai a guardare finché furono collocati troni e l'Antico dei Giorni si assise".
"Quanto alle altre bestie, il dominio fu loro tolto, ma fu loro concesso un prolungamento di vita per un periodo stabilito".
"Lo guardavo nelle visioni notturne, ed ecco sulle nubi del cielo venire uno simile a un Figlio dell'Uomo, egli giunse fino all'Antico dei Giorni e fu fatto avvicinare a lui. A lui fu dato dominio, gloria e regno, perché tutti i popoli, nazioni e lingue lo servissero; il suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il suo regno è un regno che non sarà mai distrutto"*

(Daniele 7; 9-14).

Questo passaggio biblico indica il dominio di *Atiq Yomin* e di *Ben Adam* su tutte le lingue e il fatto che le “parole impertinenti” vengono distrutte quando raggiungono l'origine del Verbo. Gli animali qui citati sono descritti nel passaggio biblico che precede questo testo; si tratta di quattro forze fondamentali (tetrapolari), da conoscere e dominare, di cui abbiamo ampiamente discusso nel testo “*I 4 Elementi*”, e che accenneremo ancora più avanti. *Atiq Yomin* è la personificazione (Purtsuf - Personificazione) interna della Sefirah Kether, che corrisponde alla potenza della sovracoscienza del fruire nell'anima: reame questo che ci apre ai cieli superiori. Generalmente il mondo di Kether agisce come un livello intermedio che collega l'Infinito-Assoluto (Ein-Sof) con i mondi creati. Nella Qabalah, ogni livello deve possedere in se stesso due aspetti opposti ma intimamente collegati che sono i Purtsufim, le Personificazioni.

In Kether, il Purtsuf *Atiq Yomin* עתיק יומין è l'espansione del mondo superiore e affronta il Purtsuf *Arik Anpin* אריך אפין, Grande volto”, alla lettera “Volto spazioso”, che è il vero inizio dei livelli inferiori. Così, *Atiq Yomin* è “l'Inferiore superiore” e *Arik Anpin* “il Superiore inferiore”. Il termine *Atiq Yomin*, Antico dei Giorni, implica la superiorità assoluta sui “giorni del mondo”, la coscienza normativa della realtà creata. La parola *Atiq*, oltre a significare “antico”, “vecchio”, “significa” anche “copiare”. La traduzione di *Atiq Yomin* potrebbe anche essere il “Copista dei Giorni”.

L'Antico dei Giorni è un aspetto di Ein-Sof, l'Infinito, la Divinità immanifesta. È la manifestazione “dell'Antico degli Antichi” nello spazio e nel tempo, ma non risiede in una struttura esterna all'armonia del mondo.

La sua presenza eterna nella Creazione resta intima a ciascuno, pur dimorando nel Tutto.

Egli è all'ascolto “essenziale” del mondo; ciò significa che non ascolta l'involucro delle nostre parole, ma solo la loro essenza. È per questo motivo che le “parole vuote” sono distrutte, in quanto rivestite dei concetti dei mondi inferiori. Il mistico, invece, con le sue pratiche, aspira ad ascoltare la vibrazione essenziale di *Atiq Yomin* attraverso il suo “terzo orecchio”.

Secondo la Tradizione, tutte le parole che pronunciamo si elevano o discendono verso l'Antico dei Giorni che risponde con un linguaggio simbolico (numerico) con criteri molto semplici. Se le nostre parole sono vere e giuste, la risposta provoca benessere e armonia, ma se la parola è falsa e arrogante, la risposta sarà difficile da integrare e avrà conseguenze negative per il benessere del corpo e dello spirito, che potranno manifestare, fra l'altro, sintomi patologici.

Quando una parola è formulata nell'ambito della Saggezza, essa sale e si pone sul capo del Giusto vivente nei mondi. Poi s'invola, attraversa settanta mila mondi e si innalza fino all'Antico dei Giorni. Tutte le parole dell'Antico dei Giorni sono parole di saggezza dagli inaccessibili segreti supremi. La parola esoterica e di saggezza che è stata rinnovata in tal modo, si innalza e raggiunge le parole dell'Antico dei Giorni. Seguendo tutti i loro movimenti, essa accede ai diciotto mondi nascosti che nessun occhio ha mai visto. Da lì riparte e, dopo una traversata, giunge perfetta e integra e si presenta davanti all'Antico dei Giorni. La parola prende di nuovo il volo, si eleva e poi ridiscende, diventando uno spazio. Così tutte le parole di saggezza diventano uno spazio saldo davanti all'Antico dei Giorni che le nomina cieli novelli.

Lo Zohar colloca *Atiq Yomin* nel corpo divino e afferma che: “Tredici mila volte dieci mila mondi hanno la loro base e il loro sostegno nel capo dell'Antico dei Giorni. La rugiada sgorga da questo capo, come è scritto: perché la mia testa

qui rappresentata dalla *rujiada*, è una fontana di vita e di giovinezza, in grado di guarire i mali più gravi e di farli uscire dalla morte.